



UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Ferrante Pallavicino

... nato nel 1615 e discendente da una prestigiosa famiglia di lignaggio aristocratico dell'Italia settentrionale... La breve esperienza di vita claustrale in territorio dominato dagli spagnoli ha un'influenza decisiva sulla sua formazione: è allora che matura la sua avversione nei confronti del clero, del papato e della presenza iberica in Italia. La sua formazione filosofica giunge a compimento durante un soggiorno all'Università di Padova. Il giovane nobile riesce facilmente a introdursi nei circoli mondani più in vista di Venezia. I suoi primi componimenti letterari gli aprono le porte dell'Accademia degli Incogniti... Per una decina d'anni la produzione letteraria di Ferrante è abbondante e molto eterogenea: le opere di circostanza non sono degne di nota, laddove la produzione romanzesca è caratterizzata da una spiccata predilizione per le storie scabrose ed erotiche... Ben presto la censura romana comincia a interessarsi a questo letterato prolifico quanto impertinente. Nel 1636 *La pudicizia schernita* viene messa all'indice; altre diciassette opere subiranno la stessa sorte, perlopiù dopo la morte dell'autore... Al tempo il papa era oggetto di una campagna di pamphlet satirici, le cosiddette 'pasquinate'. Irritato da questi scritti, il sovrano pontefice ordina che gli autori, quando li si riesca a identificare, vengano sottoposti a processo... Tra il 1641 e il 1644 Pallavicino pubblica quattro pasquinate, l'ultima delle quali, intitolata *Divorzio celeste*, è particolarmente scandalosa... Grazie alla diffusione clandestina, la pasquinata riscuote un enorme successo in Italia, perfino nello Stato pontificio. Urbano VIII, esasperato, emana una serie di diverse ordinanze per porre fine a questo commercio: diversi librai trovati in possesso del libro vengono condannati al carcere. Ma è l'autore che bisogna colpire. La sua nobile origine e l'impunità garantitagli dalla Serenissima lo mettono al riparo da qualsiasi estradizione, nonostante le richieste inoltrate. Ferrante però teme per la sua incolumità: durante la crisi dell'interdetto, **Paolo Sarpi** è stato pugnalato in pieno centro a Venezia da alcuni sicari al soldo del papa... Così crede di mettersi al sicuro seguendo un amico in Francia, non sapendo che invece quella sarà la sua rovina. Il compagno, infatti, gli tende una trappola. Mentre attraversano la Provenza, l'amico lo conduce verso l'enclave pontificia della Contea di Venaissin; non appena attraversano il ponte della Sorgue Ferrante viene catturato e arrestato. Dopo essere stato torturato, viene condannato a morte e decapitato ad Avignone nel 1644... L'opera e la prematura scomparsa di Pallavicino segnano una tappa fondamentale nel libertinaggio italiano. Se, dopo la morte del **Cremonini**, il filone dell'aristotelismo padovano viene prosciugato dallo sviluppo di correnti del tutto innovatrici sia nel campo delle scienze che in quello della filosofia, è proprio in seno al circolo degli Incogniti che si manifestano i suoi ultimi rigurgiti irreligiosi. Non si tratta più di trattati colti, affettati, pieni di riferimenti eruditi; viene ripreso soltanto qualche tema, che si presta facilmente a essere trasposto in racconti satirici e di finzione. Dalle pasquinate ai romazi erotici, l'impostura delle religioni, gli





BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

eccessi del clero, le pretese politiche del papato, gli artifici falsamente miracolosi, le imitazioni della Bibbia e tanti altri topoi costituiscono la materia essenziale delle pubblicazioni che vengono diffuse fra il pubblico in una sorta di perpetuo gioco a rimpattino con la censura. Ferrante Pallavicino è preso a modello. Le sue opere – comprese quelle inedite – sono molto richieste, il che spinge gli editori a pubblicarle. Ma soprattutto l'autore ha molti imitatori e discepoli. Da Venezia a Ginevra, tra il 1650 e il 1680, tutta una serie di pasquinate, più o meno ispirate a lui, instillano clandestinamente, finanche a Roma, una cultura sovversiva contro l'ordine e la morale dei devoti e contro l'autorità ecclesiastica, in particolar modo – dal momento che ci troviamo in Italia – contro il capo della Chiesa... Il punto debole di questo tipo di libertinaggio, anche quando sono i dotti a praticarlo, e che gli conferisce quel suo carattere 'reazionario', sta nel fatto che, restando fedele all'insegnamento padovano, esso non ha saputo né voluto mettersi al passo con i profondi cambiamenti avvenuti nella vita intellettuale dell'Europa del *Grand Siècle*.

Cfr.: D. Foucault, *Storia del libertinaggio e dei libertini*, Roma, Salerno, 2009, p. 377-380 passim.

I libri da lui scritti nel suo periodo più produttivo, tra il 1635 e il 1640, erano talmente popolari che librai e stampatori glieli compravano al di sopra del valore nominale. Nello stesso lustro lavorò a progetti editoriali con gli Incogniti e con un'altra importante accademia, quella degli Unisoni. Pubblicò anche racconti dei viaggi a Genova e in Germania fatti in qualità di cappellano del duca di Amalfi. Dopo il viaggio tedesco tornò a Venezia, nell'estate del 1641, con il volto sfigurato da una malattia della pelle e un nuovo testo pronto per la pubblicazione. *Il Corriero svaligiato* divenne, secondo il suo biografo e collega negli Incogniti [Girolamo Brusoni](#), la “sola cagione di tutte le sue disgrazie”. Nel libello, quattro cortigiani leggono e commentano lettere che il loro principe ha ordinato di sequestrare a un corriere. Tra le lettere ve ne erano alcune a carattere politico, scritte dal governatore spagnolo di Milano. L'impianto dà modo a Pallavicino di esprimere molteplici punti di vista e di presentare una piccola enciclopedia delle ideologie dell'epoca critiche verso i “Grandi”, descritti quali lupi voraci e avide arpie; la corte di Urbano VIII Barberini, “il barbier che fé la barba a Christo”; i gesuiti che cercavano di guadagnare il monopolio dell'istruzione e della vita intellettuale; l'Inquisizione, che rovinava gli affari degli editori perseguendo chi vendeva libri proibiti; e soprattutto gli spagnoli, che dominavano l'Italia politicamente e militarmente. Le uniche potenze a non essere condannate nelle lettere erano le valorose repubbliche, Genova, Lucca e in special modo Venezia, che erano riuscite a mantenere l'indipendenza politica. La reazione contro *Il Corriero svaligiato* fu immediata. Il nunzio apostolico a Venezia, [Francesco Vitelli](#), chiese l'arresto di Pallavicino, che passò sei mesi nelle prigioni veneziane ma non fu mai processato. Nel marzo 1642 i sostenitori della Santa Sede in Senato proposero l'adozione di provvedimenti per bandire Pallavicino e proibire la vendita del *Corriero*. La proposta andò ai voti e non passò: gli astenuti furono sempre più dei favorevoli... Anche mentre era in prigione e poi in fuga dal nunzio, Pallavicino non aveva rinunciato a lanciare i suoi attacchi al papa. Pubblicava clandestinamente e in



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

forma anonima, ma chi vendeva i suoi libri veniva punito severamente, e una spia di professione identificava al nunzio in Pallavicino il colpevole autore. Nei diciotto mesi successivi alla pubblicazione del *Corriero svaligiato* scrisse quattro libri: una trilogia di opere antibarberiniane che rimproverava papa Urbano per la guerra di Castro e per le macchinazioni attuate al fine di ottenere il dominio sull'Italia (la *Baccinata*, *Dialogo molto curioso* e *Il Divortio celeste*) e lo scandaloso e antigesuitico *La Retorica delle puttane*, dedicato “alla università delle Cortegiane più Celebri”. Più di ogni altro suo libro, *La Retorica delle Puttane* dimostra perché Pallavicino fosse l'unico autore italiano della sua epoca capace di una visione coerente in cui si integrassero satira, scetticismo e moralità naturalistica. Il libro è una lezione sul rapporto tra retorica e filosofia, in cui una vecchia prostituta istruisce un'ingenua principiante. La vecchia è in cattivo stato di salute, povera e malridotta perché “non seppi fermarmi alla retorica, volendo trapassare alla filosofia”: in altri termini, non comprese che la sua professione si fonda sull'inganno, e commise l'errore di innamorarsi. Per “retorica” intende l'arte della simulazione e della dissimulazione, che le avrebbe portato piacere e ricchezze senza correre pericoli, mentre la filosofia, con la sua pretesa di scoprire la verità, le ha portato la rovina dell'autenticità delle emozioni ... Pallavicino fa pronunciare alla vecchia puttana lezioni parafrasate dal [De arte rethorica di Cipriano Suàrez](#), il manuale letto nelle scuole gesuitiche. Diviso in quindici lezioni per giovani future prostitute, *La Retorica delle puttane* è strutturato secondo le suddivisioni del libro di testo di Suàrez ad uso dei giovani futuri gesuiti. Sebbene Pallavicino puntualizzasse nella sua introduzione di voler scrivere un racconto morale sulle infide lusinghe del sesso commerciale, non riuscì a farci credere nessuno, tanto meno gli inquisitori del Sant'Uffizio.

Cfr.: E. Muir, *Guerre culturali. Libertinismo e religione alla fine del Rinascimento*, Roma, Laterza, 2008, p. 80-84 passim.

Nel filone cronologicamente più tardo dell'antigesuitismo veneziano, si ricorda l'Accademia degli Incogniti, fondata nel 1627 da [Giovan Francesco Loredano](#), della quale “la figura più rappresentativa... fu Ferrante Pallavicino, il quale intitolava *Lettera latina di un Padre Gesuita* che confessa gli errori della propria religione una delle missive fittizie del suo *Corriero svaligiato*. Nella *Retorica delle puttane* – un'altra delle sue opere – affermava che i voti dei gesuiti altro non erano che un giuramento «di lussuria, d'avarizia, e d'una eterna simulazione». Questo attacco alla scarsa moralità dei gesuiti deve essere messo in risalto, se si pensa che fra tutti i vizi che si imputarono alla Compagnia di Gesù, molto di rado vi fu quello di essere un ordine religioso dai cattivi costumi, come se la smania del potere fosse veramente l'unica cosa che occupasse i pensieri degli ignaziani e non lasciasse loro il tempo per i peccati della carne.”

Cfr.: S. Pavone, *Le astuzie dei gesuiti*, Roma, Salerno, 2000, p. 239-240.



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)
di A. Pisani

Schede autori Sotto attacco

Vedi anche: [breve profilo biografico di Ferrante Pallavicino nel sito dell'Enciclopedia Treccani](#)